

Adeguamento dell'età pensionabile: finalmente si comincia a ragionare

CESARE DAMIANO

Alla fine, la ragione può prevalere. Mi capita spesso di ricordare che sono un tenace gradualista. È un'attitudine che ho imparato nei tanti anni di militanza e dirigenza sindacale. Quando hai una buona ragione da sostenere, una proposta sensata da perorare, la pazienza è l'arma migliore. E di pazienza ci siamo armati, fin dall'inizio, sulla questione dell'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita, fin da luglio, quando Maurizio Sacconi - presidente della Commissione Lavoro del Senato - e io firmammo l'appello a governo e Parlamento per sospendere quell'automatismo. D'altronde, il semplice fatto che due uomini le cui posizioni politiche sulle questioni del lavoro e della previdenza sono mediamente distanti - seppur fondate, per entrambi, su una lunga esperienza - assumano il comune impegno di promuovere un simile appello, credo dica già parecchio. Siamo tutt'altro che due estremisti lanciati all'assalto della diligenza del bilancio pubblico.

Ma veniamo ai risultati politici che mi fanno sperare, come dicevo all'inizio, nel prevalere della ragione. Giovedì, il segretario nazionale del Partito Democratico, Matteo Renzi, ha dichiarato in una trasmissione radio "A fronte di un aumento che scatta nel 2019 e di una richiesta di Camusso, Furlan e Barbagallo di prenderci sei mesi per vedere come va e poi decidiamo, noi abbiamo detto di sì".

Novanta giorni, circa, dopo il lancio del nostro appello - che, vorrei ricordare, è stato sottoscritto da oltre cento parlamentari - il leader del Pd ne certifica la

ragionevolezza e porta il maggior partito della maggioranza di governo sulle nostre posizioni, condivise e sostenute vigorosamente, fin dall'inizio, dalle confederazioni sindacali.

Per essere chiari, ricordiamo il nocciolo della proposta così come espresso nel nostro appello: "... riteniamo indispensabile intervenire con urgenza sugli elementi di rigidità della legislazione vigente, per cui proponiamo un intervento immediato e strutturale di sospensione o di rinvio dell'ulteriore aumento dell'età pensionabile, in attesa della necessaria riflessione su un modello previdenziale altrettanto sostenibile ma più flessibile, in coerenza con un mercato del lavoro sempre più discontinuo". Non, dunque, una "rivoluzionaria" destrutturazione della sostenibilità del nostro sistema previdenziale, ma una riflessione. Che parta dalla verifica dell'effettivo sviluppo dell'aspettativa di vita. Voglio ricordare che, nel 2015, è stata riscontrata una diminuzione e non una crescita di tale aspettativa. Mi interrogo, perciò, e attendo di poter verificare i criteri in base ai quali l'Istat ne ha calcolato una crescita, su base triennale, di cinque mesi.

Dunque, oggi, a fronte di una diffusa condivisione del principio di sospendere temporaneamente l'automatismo che accomuna forze politiche e sindacali, resta da "scalare" l'opposizione espressa dal governo, dalla presidenza dell'Inps e dalla Ragioneria Generale dello Stato in merito alla sostenibilità dello stop all'automatismo. In realtà, al contrario di quanto sostiene, per il momento, il governo, non è affatto necessaria una copertura, in questa legge di Bilancio, di 1,2 miliardi di euro, perché l'incremento di cinque mesi - come ha

notato Renzi - partirebbe nel 2019. Il Bilancio dello Stato per il 2018 non è dunque interessato da questo punto.

Credo che, nel momento in cui il Partito di maggioranza certifica questo fatto, il governo sarà in grado di assumere una prospettiva più realistica nel merito dell'argomento. Diversamente, considero ragionevole l'idea di assumere un'iniziativa parlamentare per correggere la normativa. Su questo il Parlamento potrà agire nel senso di stabilire una sospensione dell'automatismo fino a giugno del prossimo anno. Allora, si potrà discutere anche della copertura senza infilarci, oggi, frettolosamente in un polverone di congetture su cifre sempre difficili da assemblare. Quante volte, in questi anni, abbiamo visto accantonare - su erronee previsioni dell'Inps e della Ragioneria - fondi sproporzionati, per esempio, a copertura delle salvaguardie degli esodati?

Ma è, in ogni caso, necessario ragionare anche di altre questioni di merito. Io insisto sul punto che vadano esclusi dall'incremento anche i lavori gravosi già inseriti nell'Ape sociale, come quelli di macchinisti e maestre d'asilo. E voglio che faccia parte del ragionamento anche un meccanismo che preveda una diminuzione dell'età pensionabile a fronte di un decremento dell'aspettativa di vita. Con pazienza e tenacia, siamo giunti fino a qui. E, con le stesse armi, continueremo la battaglia.

